

Né è, di solito, più benevolo verso la Germania, malgrado l'alto concetto che indubbiamente aveva della cultura tedesca e l'accusa, che gli fu pur mossa talvolta da qualche suo critico, di sentirsi *un po' tedesco* (1). In fondo, malgrado la sua sete di cultura occidentale, la sapienza tedesca, che pur ammira, lo lascia piuttosto freddo: del hegelismo, come di tutto il movimento filosofico del suo tempo, non ritenne che un lieve aroma di idealismo, conservando in sé — osserva un suo biografo (2) — tutta la chiarezza realistica del suo spirito. I tipi tedeschi che compaiono nelle sue opere sono quasi tutte figure angolose, dure, poco simpatiche. (*Alla vigilia, Un mese in campagna, Acque di primavera*). Sola eccezione è il musicista Lemm, nel *Nido di gentiluomini*.

Il che peraltro non gli impedisce, quando, nel 1869, vede la luce la prima versione tedesca del suo romanzo: *Padri e figli*, di dichiarare nella prefazione, da lui stesso premessa al volume, che egli « deve troppo alla Germania, per non considerarla come una sua seconda patria » (3).

Allo stesso modo come le sue puntate contro la Francia

(1) Bielinskij scriveva a Bòtkin nel 1843: « Turghènjev comprende perfettamente Mosca e la sa dipingere in modo tale che io ne esulto di gioia... ma è un po' tedesco... » [V. PYPIN: *Istorija ruskoj literatury* 2^a ed. (Pietroburgo, 1902-3)]; e Dostojevskij l'accusa addirittura di « considerarsi tedesco e di vantarsene » (Cfr. le lettere di D. e T., pubblicate da A. Mazon nella *Revue des Études Slaves*, I, 1921 pa. 117. (2) P. N. S. SAKULIN: *I. S. Turghènjev* (Mosca, 1913). (3) *Ich verdanke zu viel Deutschland, um es nicht als mein zweites Vaterland zu verehren.*